

## ASPETTI MULTIMEDIALI DELLA PAROLA DI DIO

Andrea Albertin

### INTRODUZIONE

In un recente lavoro, Massimo Recalcati descrive i libri che hanno plasmato il percorso e la formazione personali attraverso tre immagini efficaci: un coltello, un corpo, un mare<sup>1</sup>. Un libro degno di questo nome ha la capacità di tagliare la vita del lettore, dandole una forma nuova che la rende diversa da com'era prima della lettura. In tal senso, l'incontro con un libro è un incontro d'amore, sempre caratterizzato dalla natura traumatica del taglio. Il libro è anche un corpo: non una semplice raccolta di parole, di informazioni, di narrazioni e di contenuti. «Ogni libro ha un profumo, una carne, uno sguardo, una geografia sensuale, un modo di camminare e di esistere»<sup>2</sup>: vale a dire che nella lettura non è implicata solo la mente ma anche tutta la dimensione emotiva e pulsionale del lettore, in una parola sintetica, il cuore. La letteralità del libro, espunta del cuore, rimane lettera morta. Infine, con la metafora del mare il libro è consegnato alla sua finalità di apertura: il mare è sempre aperto, mai chiuso. Così un libro che rimane chiuso, senza mai essere aperto, smarrisce la propria natura di spiraglio verso qualcosa di nuovo, di esposizione ai mille modi di lettura possibili, che possono dar luogo a infiniti altri libri. Tutto questo vale a maggior ragione per i testi biblici che costituiscono la Parola di Dio contenuta nelle Scritture sacre: in esse il lettore credente sperimenta al massimo grado che l'atto di lettura implica il lasciarsi leggere dal libro della Parola. Ne scaturisce, pertanto, un incontro, una relazione, in cui il lettore di

<sup>1</sup> Cf. M. RECALCATI, *A libro aperto. Una vita è i suoi libri*, Feltrinelli, Milano 2018.

<sup>2</sup> RECALCATI, *A libro aperto. Una vita è i suoi libri*, 16.

ogni tempo si immerge a diversi livelli, non esclusivamente quello mentale-contenutistico.

In tal senso, il paradigma libro-lettore-lettura è amplificato *nei e dai* moderni mezzi di comunicazione, i quali favoriscono processi cognitivi nuovi, in cui sono superate le mere esperienze visiva e sonora, integrate dalla possibilità della presenza in tempo reale (social media, skype, video-conferenze o video-chiamate), con il conseguente coinvolgimento emotivo, peculiare di ogni incontro. In che misura le nuove tecnologie di comunicazione impattano anche nel modo di approcciare la Parola di Dio? Quali intrecci si possono tessere tra la comunicazione multimediale e la Scrittura? La Parola divina ha caratteristiche multimediali? Per approntare qualche risposta saranno presi in considerazione alcuni testi del *corpus johanneum*, che per la loro ricchezza simbolica mostrano un'eloquente pertinenza con il tema della multimedialità.

## 1. TRA LA VISTA E LA VOCE: IL PARADIGMA RELAZIONALE

Sulla scia di una promettente corrente d'indagine, è possibile investigare lo sviluppo teologico di alcuni temi che attraversano gli scritti giovannei, a testimonianza di un cammino di crescita nella fede vissuto dai gruppi credenti della prima ora cristiana<sup>3</sup>. Oltre ai filoni tematici, intendiamo sostenere l'ipotesi della ricorrenza di un paradigma letterario utilizzato dagli agiografi allo scopo di sostenere la fede in Gesù, professato pubblicamente come Cristo, il Figlio di Dio, Verbo eterno fatto carne<sup>4</sup>, con i conseguenti effetti esistenziali che ne scaturiscono per i credenti (cf. Gv 20,30-31). In particolare, si rinviene il modello vista-voce (o vedere-sentire) che ritorna nelle narrazioni del giorno di Pasqua in Gv 20,1-29, nel prologo di 1Gv 1,1-4 e nella visione inaugurale di Ap 1,9-20. Al di là della prospettiva squisitamente esegetica da cui si potrebbe affron-

---

<sup>3</sup> È la felice intuizione dello studio di U. VANNI, *Dal Quarto Vangelo all'Apocalisse. Una comunità cresce nella fede*, Cittadella Editrice, Assisi 2011. Sul medesimo solco si collocano alcuni dei contributi riuniti nel volume cf. E. BOSETTI - A. COLACRAI, ed., *Apokalypsis. Percorsi nell'Apocalisse di Giovanni*, Cittadella Editrice, Assisi 2005. Tra questi vale la pena menzionare G. SEGALLA, «Gesù Cristo, *Ho Logos*: un socioletto della comunità giovannea», in *Ibid*, 245-255.

<sup>4</sup> Circa la questione, centrale per il Quarto Vangelo, della *omologia* pubblica della fede si veda J. BEUTLER, *Martyria. Traditionsgeschichtliche Untersuchungen zum Zeugnisthema bei Johannes*, Knecht, Frankfurt am Mein 1972.

tare la questione, che richiederebbe una trattazione ben più ampia dello spazio del presente studio, si tenterà almeno di focalizzare la funzione letteraria di questo modello, per ricavarne alcune considerazioni utili al nostro tema.

### 1.1. **Gv 20,1-10: oltre la vista**

Le manifestazioni del Risorto, secondo la narrazione giovannea, legano in un processo dinamico la visione e la fede, a detrimento della prima. Le diverse scene del capitolo<sup>5</sup> introducono vari personaggi il cui sviluppo narrativo tematizza come nasce la fede pasquale nel Risorto. Inizialmente, alcuni personaggi singolativi vedono la tomba vuota e suggeriscono spiegazioni differenti dell'evento. Maria di Magdala, al mattino presto, si reca nel giardino del sepolcro e lo trova aperto. Senza indugiare su un'ispezione del luogo, corre a riferire la sua interpretazione dell'accaduto, ripetuta più volte (vv. 2.13.15): il corpo di Gesù è stato trafugato. Per giungere a credere nel Risorto avrà bisogno di una sorpresa, di una differenziazione del sistema a lei noto<sup>6</sup>. I due discepoli, accorsi al sepolcro in seguito all'annuncio drammatico della Maddalena, vedono non solo la tomba aperta ma anche il suo interno. Pietro esamina con acribia lo spazio, i teli, il sudario, ma da questa visione non scaturisce la fede: se ne andrà dal sepolcro vuoto senza lasciarsi disturbare da quanto ha osservato (vv. 6-7). Il Discepolo Amato, invece, entra, vede e crede: «non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti» (v. 9). Dei tre personaggi singolativi intervenuti presso il sepolcro vuoto, solo uno è passato dalla visione alla fede senza vistosi fraintendimenti<sup>7</sup>: pur senza incontrare il Risorto, il Discepolo Amato

---

<sup>5</sup> Gli esegeti che privilegiano un approccio sincronico al testo sono pressoché concordi circa la seguente suddivisione in scene: Gv 20,1-10.11-18.19-23.24-29. Cf. F.J. MOLONEY, *Il Vangelo di Giovanni*, Elledici, Leumann (TO) 2007, 450-473 (originale inglese) e J. ZUMSTEIN, *Il Vangelo secondo Giovanni*, II, (13,1-21,25), Claudiana, Torino 2017, 917-952 (originale francese).

<sup>6</sup> Assumo la categoria della differenziazione come disturbo all'interno di un sistema dalla prospettiva della sociologia della comunicazione proposta da cf. N. LUHMANN, *La realtà dei mass media*, FrancoAngeli, Milano 2000, 2002<sup>2</sup>.

<sup>7</sup> Gli studi sulla caratterizzazione dei personaggi giovannei stanno riscuotendo un grande interesse in campo scientifico, man mano che le procedure metodologiche di analisi narratologica si vanno affinando, al punto, talvolta, di essere fin troppo farraginose. Tra gli studi più recenti, segnaliamo: cf. A. MARCHADOUR, *I personaggi del Vangelo di Giovanni. Specchio per una cristologia narrativa*, Edi-

crede. Se dal punto di vista squisitamente narrativo comincia a delinearsi l'idea che la fede nella risurrezione e nel Risorto esula dalla mera vista dei fatti<sup>8</sup>, dall'altra parte appare opportuno l'interrogativo: *che cosa differenzia questo personaggio dagli altri due?* In fin dei conti anch'egli ha visto solo i segni della risurrezione: forse ha una qualità morale, una profondità spirituale e cognitiva superiori rispetto agli altri? La costruzione narrativa di questo personaggio senza nome manifesta la sua peculiarità nel fatto della relazione con Gesù<sup>9</sup>: è il discepolo amato dal Signore, la sua identità dipende unicamente dal rapporto segnato da intimità e amore con Gesù<sup>10</sup>. Questo legame gli permette di navigare efficacemente dal segno a ciò cui esso rimanda, con un'intuitività che solo la sintonia costruita in una relazione può generare<sup>11</sup>.

Il narratore, infine, irrompe nella trama con un commento, in cui esplicita al lettore l'intenzione del racconto: anche senza vedere, basta la Scrittura per giungere alla fede nel Risorto. Forse i tre protagonisti di questa scena non prestavano il loro assenso credente alla Parola divina? In realtà l'autore sta accreditando il suo libro come Scrittura: i personaggi intervenuti sono testimoni oculari della tomba vuota e dell'ordine al suo interno, smentita clamorosa, quest'ultima, dell'ipotesi della donna circa il furto del cadavere di Gesù. Benché la visione non abbia avuto il medesimo effetto credente in tutti gli accorsi, per il Discepolo Amato la vista è stata occasione per accogliere

---

zioni Dehoniane, Bologna 2007; R. VIGNOLO, *Personaggi del Quarto Vangelo. Figure della fede in San Giovanni*, Glossa, Milano 1994, 2010<sup>2</sup>; C.W. SKINNER, ed., *Characters and Characterization in the Gospel of John*, T&T Clark, London - New York 2012; S.A. HUNT - D.F. TOLMIE - R. ZIMMERMANN, ed., *Character Studies in the Fourth Gospel. Narrative Approaches to Seventy Figures in John*, Mohr Siebeck, Tübingen 2013; C. BENNEMA, *Encountering Jesus. Character Studies in the Gospel of John*, Fortress Press, Minneapolis, MN 2009, 2014<sup>2</sup>.

<sup>8</sup> D'altronde nessuno dei personaggi della trama è testimone del fatto storico della risurrezione, bensì ne vede solo i segni quale testimonianza dell'evento stesso.

<sup>9</sup> Circa la questione dell'identificazione del Discepolo Amato, la bibliografia è molto vasta. Basti segnalare cf. F.J. BROWN, *Introduzione al Vangelo di Giovanni*, Queriniana, Brescia 2007, 205-216 e G. SEGALLA, *Il Quarto Vangelo come storia*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2012, 29-42.

<sup>10</sup> Il personaggio del Discepolo Amato appare come figura intradiegetica solo nella seconda parte dello scritto giovanneo: 13,23-25; 19,26-27; 20,2-10; 21,7.20-25.

<sup>11</sup> La centralità della categoria relazionale, legata nello specifico al tema dell'ispirazione della Scrittura, è stata ben argomentata da cf. P. BASTA, *Il carattere relazionale dell'ispirazione biblica*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano - Roma 2017.

un aspetto di differenziazione avvenuto dentro la storia: un “disturbo” entro l’esperienza acquisita la cui efficacia di sorpresa buona può essere accolta in virtù della relazione<sup>12</sup>. La costruzione di questa trama consente al narratore di avanzare la legittima aspettativa che la sua narrazione assurga al rango di Scrittura<sup>13</sup>. Ora, mediante il Quarto Vangelo, il lettore di ogni tempo, pur non avendo visto in prima persona i segni della Pasqua, può ugualmente accedere alla fede nel Risorto: nemmeno Maria Maddalena, inizialmente, e neppure Pietro hanno collegato il fatto della tomba vuota con la risurrezione. Eppure, il fatto che loro abbiano visto è stato fondamentale per confermare l’attendibilità dell’evento che ora è testimoniato nel libro che continuiamo a nominare come Quarto Vangelo. Anche per il lettore odierno il libro è un segno: permette di vedere quello che i personaggi hanno visto. Il passaggio decisivo, però, è quello del Discepolo Amato: passare dal segno alla fede, grazie alla relazione d’intimità e amore con il Risorto. Questa relazione, nel lettore del passato, del presente e del futuro, avviene, si alimenta e matura grazie al libro evangelico, che consegna la narrazione credente riguardante l’evento della Parola divenuta carne, corpo, storia, relazione (cf. Gv 1,14). Il paradigma vista-voce rappresenta una sorta di telaio semantico in questa pericope: senza la voce della Scrittura i segni non parlano. Al contrario, grazie alla voce della Scrittura possono costituire un sostegno all’ascolto che scaturisce come effetto della relazione di amore. In questo, il Discepolo Amato è proposto come modello da imitare. Per il lettore questa *mimesis* accade con la visione materiale del racconto, che per essere letto deve essere visto. Questo segno visibile, a sua volta, raggiunge il suo effetto nella misura in cui introduce alla relazione con il Verbo fatto carne, di cui il libro veicola la voce.

## 1.2. **Gv 20,11-29: oltre la voce**

Il modello offerto è amplificato mediante una serie di narrazioni che fungono da esemplificazione e vedono coinvolti dapprima un personaggio singolo, Maria Maddalena (vv. 11-18), poi il gruppo

---

<sup>12</sup> Si veda il già citato LUHMANN, *La realtà dei mass media*.

<sup>13</sup> I processi e le strategie che hanno portato al riconoscimento dei testi quali ispirati e normativi per la fede, ossia “Sacra Scrittura”, sono stati oggetti di un Convegno di studi dell’Associazione Biblica Italiana e raccolti in cf. G. BELLIA - D. GARRIBBA, ed., *Trasmettere la Parola nel I-II secolo: verso la formazione di un corpus cristiano normativo. Atti del XV Convegno di Studi Neotestamentari (Bologna, 12-14 Settembre 2013)* (RSB 27), Edizioni Dehoniane, Bologna 2015.

dei discepoli (vv. 19-23), fino a raggiungere il lettore di ogni tempo attraverso l'episodio di Tommaso (vv. 24-29).

Maria di Magdala, ricomparsa presso la tomba vuota e lasciata ignara da Pietro e il Discepolo Amato circa le loro acquisizioni, assiste al proprio personale percorso intradiegetico che la porta dalla visione alla voce. Il lettore, al v. 14, è già informato della reale identità di colui che la Maddalena scambia per il giardiniere e questo stragemma narrativo desta non poco interesse. Come mai, pur avendolo davanti agli occhi, Maria non riconosce il Maestro (vv. 14-15)? Un motivo inequivocabile consiste nell'ambiguità dell'elemento "vista" che la trama ha evidenziato nella scena inaugurale del capitolo. In effetti, è solo sentendo la voce di Gesù che la donna giunge al riconoscimento. Anche in questo caso sorge un interrogativo: poiché Gesù, prima di chiamarla per nome nel v. 16, le aveva già rivolto la parola nel v. 15, come mai non avviene in quel momento l'identificazione? A quale scopo un simile ritardo? Ritengo che l'intenzione narrativa del riconoscimento tardivo punti a evidenziare da una parte l'ambiguità del vedere e confermare la priorità della voce. Dall'altra parte, il testo assiste a una progressione logica rispetto ai vv. 1-10: quale voce apre alla fede nel Risorto? Quella in cui la persona si scopre riconosciuta e conosciuta per nome<sup>14</sup>. Nuovamente, la voce rimanda alla relazione: l'incontro con il Risorto, *in primis*, non diviene trasmissione di contenuti, ma rinnovo di un legame, differenziato rispetto alle forme già note. Nemmeno il compito missionario affidato alla donna può essere ridotto a mero contenuto, poiché esso sarà proposto solo dopo che la relazione è ristabilita, in un contesto di differenziazione, come mostreranno le parole successive del v. 17.

Dal visivo al relazionale: anche la Maddalena s'inserisce nel paradigma di cui il Discepolo Amato è l'emblema. Questa relazione assume contorni multimediali: oltre alla vista e all'udito, infatti, entra in gioco il contatto fisico, con l'invito del Risorto ad andare oltre. In aggiunta, si reperisce l'interconnessione che la Parola fatta carne genera sia a livello verticale sia a livello orizzontale. Questi aspetti saranno ripresi e sviluppati nel prologo di 1Gv 1,1-4.

La scena successiva (vv. 19-23) ha come protagonista un gruppo di persone: i discepoli meno Tommaso. Anche in questo caso

---

<sup>14</sup> Pressoché tutti gli autori collegano questo motivo con Gv 10, in cui si dichiara che il pastore chiama le sue pecore per nome e queste riconoscono la sua voce. Cf. C.W. SKINNER, «The Good Shepherd paroimi/a (John 10:1-21) and John's Implied Audience: A Thought Experiment in Reading the Fourth Gospel», in *Horizons in Biblical Theology* 40 (2018) 183-202.

l'episodio registra una prevalenza di parole rispetto alle azioni. Nell'intreccio emerge solo la voce del Risorto, mentre dei discepoli si comunica la reazione iniziale di gioia alla vista del Signore. Se per Maria Maddalena non è utilizzato in modo esplicito il vocabolario della fede per delineare il suo incontro con il Risorto, tuttavia nel mondo del racconto la sua obbedienza al mandato ricevuto è indizio inequivocabile del suo credere. Nella scena con il gruppo dei discepoli questo rimane più sfumato: Gesù risorto augura loro la pace messianica, li invia nel mondo così come lui stesso è stato inviato dal Padre<sup>15</sup> e, sotto la guida della Spirito Santo, rimetteranno i peccati. L'esecuzione di questo mandato, però, non avviene a livello intradiegetico: il seguito della narrazione, infatti, non descrive la realizzazione di quanto è stato richiesto. Il narratore, in questo modo, sta operando un passaggio dal racconto al lettore: il Quarto Vangelo raccoglierà la testimonianza dei discepoli, che porteranno a compimento il compito pasquale di perdonare i peccati, affidato da Gesù Risorto, attraverso il libro evangelico. Si realizza, così, quell'interconnessione tra le generazioni di credenti che supera lo spazio e va oltre il tempo, rendendo contemporaneo ed efficace per ogni lettore futuro l'annuncio pasquale della pace e della remissione dei peccati. A livello narrativo, quindi, la scena limita la gioia dei discepoli alla sola visione del Risorto. Uscendo dal mondo del racconto, invece, si deve riconoscere e ammettere un progetto comunicativo ben più complesso. I discepoli stanno realizzando il progetto trasmesso da Gesù attraverso l'esistenza del racconto evangelico, senza il quale nessun lettore sarebbe a conoscenza della buona notizia pasquale<sup>16</sup>. Torna alla ribalta, così, il modello che il presente studio sta cercando di analizzare: il rapporto tra vista e voce quale cifra possibile a sostegno della multimedialità della Parola di Dio. Alla gioia scaturita dalla visione del Risorto, fa seguito la gioia di ascoltare la voce del Risorto, trasmessa nella voce del libro evangelico che la testimonia.

L'ultima scena dei racconti pasquali amplifica quest'idea. La richiesta avanzata da Tommaso allarga la questione della vista fino a coinvolgere anche il tatto, con il desiderio di mettere il dito nel segno dei chiodi e la mano dentro la ferita del costato: azioni che superano il

---

<sup>15</sup> A conferma che la novità di relazione con Dio e con i fratelli, che la Maddalena ha annunciato su comando del Risorto, riscontra un'ulteriore prova.

<sup>16</sup> La comunione tra generazioni di credenti che si crea mediante la trasmissione della testimonianza circa il Verbo della vita sarà il tema dell'apertura solenne della *Prima lettera* di Giovanni.

semplice processo cognitivo ristretto ai contenuti, per estendersi alla multimedialità della relazione. La trama dell'episodio costituisce una sintesi ben riuscita delle scene precedenti. Anche per Tommaso, come per Maria di Magdala, il riconoscimento di Gesù Risorto si realizza grazie alla voce. Infatti, egli manifesta una profonda conoscenza delle richieste di Tommaso che, a sua volta, si scopre riconosciuto e svelato a sé stesso<sup>17</sup>. La voce del Risorto consegna a Tommaso la sua identità, al punto che, a livello narrativo, sembra non essere nemmeno necessaria l'esecuzione di toccare le ferite di Gesù: è sufficiente quel dialogo, vettore di relazione, perché il discepolo arrivi alla più significativa professione di fede di tutto il Quarto Vangelo. La replica di Gesù conferma quest'ultima acquisizione: «perché mi hai veduto, tu hai creduto» (v. 29), non perché sei entrato in contatto fisico con le piaghe del Crocifisso! La beatitudine conclusiva costituisce una progressione rispetto all'episodio precedente con i discepoli. Davvero beato è chi crede senza bisogno di vedere<sup>18</sup>: il racconto evangelico continuerà a essere eco della "voce", suscitando la fede in coloro che, pur non vedendo quanto accaduto, accolgono nel *logos* diventato carne la volontà eterna di Dio di entrare in dialogo d'amore con l'umanità.

### 1.3. 1Gv 1,1-4: oltre il testo

Il paradigma vista-voce assiste a un rovesciamento che, a questo punto dello studio, appare ben motivato: «quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi» (v. 1). Se i racconti pasquali hanno lentamente portato in primo piano la voce rispetto alla vista, in 1Gv appare logica conseguenza la precedenza dell'udito sulla vista. L'*incipit* solenne del prologo insiste sulla dimensione storica, cioè di evento e accadimento, del Verbo della vita<sup>19</sup>.

---

<sup>17</sup> Questa dinamica è tipica nel Quarto Vangelo, come emerge fin dai racconti iniziali circa i primi discepoli (cf. Gv 1,35-51): Simone si scopre conosciuto dalla Parola vivente che lo chiama, come pure Natanaele. Identica esperienza è quella della Samaritana.

<sup>18</sup> In uno studio, Marcheselli indaga l'autentica beatitudine giovannea legata alla questione del vedere e non vedere. Cf. M. MARCHESELLI, *Studi sul vangelo di Giovanni. Testi, temi e contesto storico*, Gregorian & Biblical Press, Roma 2016, 77-89.

<sup>19</sup> Giorgio Zevini, a riguardo, parla della «fondazione storica dell'annuncio cristiano»: cf. G. ZEVINI, *Le tre lettere di Giovanni*, Queriniana, Brescia 2019, 37. I richiami lessicali e tematici tra il prologo della lettera e quello del Quarto Vangelo sono presi in esame in cf. J. BEUTLER, *Le lettere di Giovanni. Introduzione, versione e commento*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2009, 35-43. Per quanto riguarda

Mente il prologo del vangelo giovanneo, con il suo solenne “In principio era il Verbo”, rinvia all’origine che precede ogni origine, quella della *Prima lettera*, accumulando una serie di verbi legati ai sensi corporei, intende sottolineare l’esperienza storica della Parola divina personificata. Ancora, come nei racconti pasquali, sono l’udito, la vista e il tatto, espressione di un evento dai contorni multimediali, a racchiudere e autenticare la testimonianza di cui i credenti sono annunciatori. La Parola di Dio assume, quindi, i tratti dell’evento storico e questo implica, per tutti coloro che sono entrati in contatto con essa, la prospettiva relazionale. L’intenzione del mittente consiste nel trasmettere la testimonianza della propria esperienza storica del Verbo della vita a coloro che non hanno potuto udire, vedere e toccare in presa diretta, affinché si generi, attraverso questo annuncio, la comunione «con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo» (v. 3).

Per entrare in relazione con il Verbo della vita e, di conseguenza, con il Padre, occorre passare per la comunione con l’apostolo che, in quanto testimone qualificato, ha vissuto uno stretto rapporto con lui. Nuovamente si propone una sorta di interconnessione, come abbiamo avuto modo di verificare nell’incontro del Risorto con la Maddalena e con il gruppo dei discepoli: il Verbo della vita raggiunge ogni persona della storia grazie alla mediazione dell’apostolo e della sua testimonianza. La Parola di Dio è, pertanto, multimediale: divenuta evento storico nella persona di Gesù di Nazareth, è stata sperimentata da testimoni oculari attraverso tutti i canali cognitivi, intellettivi, percettivi, emotivi, sensoriali, affettivi, spirituali, psichici, morali coinvolti in una relazione. In aggiunta, questa multimedialità si connota come molteplicità di mediazioni grazie alle quali il credente può entrare in contatto con essa: la testimonianza degli apostoli, il libro evangelico che la trasmette e, in questo caso, il libro della lettera. Esso, infatti, non aspira minimamente a veicolare un contenuto, poiché punta ben più in alto: la comunione, altro nome, se così vogliamo dire, della relazione. In fin dei conti, il libro non è un resoconto di fatti, ma la trasmissione di un rapporto di amore intrecciato e vissuto, di cui l’autore vuole rendere partecipe il lettore, perché a sua volta ne viva e sperimenti la potenza vivificante.

Nei quattro versetti del prologo il campo semantico della vista conta un accumulo di sei ricorrenze verbali<sup>20</sup>, che potrebbe far pro-

---

la struttura della lettera rimane ancora un classico la disamina proposta da cf. G. GIURISATO, *Struttura e teologia della Prima lettera di Giovanni. Analisi letteraria e retorica, contenuto teologico*, Editrice Pontificio Istituto Biblico, Roma 1998.

<sup>20</sup> *Eōrakamen* (vv. 1.2.3), *etheasametha* (v. 1), *ephanerōthē* (due volte nel v. 2).

pendere per un'indiscussa importanza del vedere il Verbo della vita, la qual cosa comporterebbe un privilegio dei testimoni oculari. La dinamica retorica del brano, tuttavia, anticipando l'udito in prima posizione, sembra comunicare l'idea che la visione storica della Parola divina personificata altro non sia che averlo ascoltato, cioè aver dialogato con lui, essere entrati in relazione. Questa non è affatto preclusa a tutti coloro che sono venuti in seguito: è possibile udire, vedere e toccare il Verbo grazie al racconto testimoniale degli autori sacri. Ciò non significa assolutizzare il libro, perché assoluta è la relazione d'amore di cui il libro è segno, la comunione che il Verbo ha operato con l'apostolo e ora, attraverso di lui, con chiunque sceglierà liberamente di aderirvi, mediante la fede.

#### 1.4. **Ap 1,10-12: oltre il verbale**

La visione inaugurale del libro dell'*Apocalisse* introduce in un'ambientazione liturgica, nel giorno del Signore. Anche in questo caso, ritorna il paradigma della vista e della voce. Il codice visivo è inequivocabilmente quello prediletto dalla letteratura apocalittica<sup>21</sup>. Eppure, nei versetti presi in considerazione, l'audizione precede la visione: Giovanni è raggiunto da una voce potente, che lo investe da dietro e gli ordina di scrivere in un libro quello che vedrà. Il testo indugia, attraverso la metafora della tromba, sulla potenza della voce: una tecnica letteraria per suggerire la qualità efficace della parola udita, che con le categorie della linguistica moderna classificheremmo come la performatività della parola. Nei successivi due capitoli, il veggente indirizzerà dei messaggi, sotto forma di lettera, alle sette comunità dell'*Apocalisse*. Quanto dichiarato in Ap 1,10 permette di intuire in anticipo che gli annunci da trasmettere sono ben più che semplici contenuti: si tratta, invece, di una parola portatrice di efficacia straordinaria, poiché comunica il dialogo intessuto da Dio con le comunità di credenti, ossia la relazione di amore che egli da sempre intende stabilire con l'intera umanità<sup>22</sup>.

---

Inoltre, compare un'aggiunta ridondante unita al verbo vedere, ossia il sostantivo *ophthalmois* (v. 1).

<sup>21</sup> Il tema è approfondito nello studio di cf. R.J. WHITAKER, *Ekphrasis, Vision, and Persuasion in the Book of Revelation*, Mohr Siebeck, Tübingen 2015.

<sup>22</sup> La trasmissione dei messaggi mediante lettera segnala la scelta di un genere letterario che ha in sé stesso la natura della relazione: la lettera antica, infatti, era l'altra forma della relazione. A riguardo si veda L. DOERING, *Ancient Jewish Letters and the Beginnings of Christian Epistolography*, Mohr Siebeck, Tübingen

L'efficacia della voce produce in Giovanni un movimento che coinvolge il corpo e lo porta a voltarsi, come accaduto alla Maddalena quando si è sentita chiamare per nome presso il sepolcro vuoto<sup>23</sup>. Al di là delle diverse interpretazioni che gli esegeti attribuiscono a questa espressione, per il nostro studio interessa rilevare il modello relazionale: la voce provoca un movimento, in questo caso un voltarsi, che esplicita un aspetto multimediale in rapporto ad essa. Non si tratta, quindi, del mero aspetto cognitivo-intellettuale, bensì dell'attivazione di codici differenti, peculiari alla dimensione relazionale che la Parola di Dio suscita. Per non parlare dell'aspetto non verbale della comunicazione: Giovanni assisterà all'efficacia della Parola, come lui stesso sta sperimentando con il voltarsi del corpo, e comunicherà, in forma di scrittura, la potenza della Parola stessa.

## 2. ASPETTI MULTIMEDIALI DELLA PAROLA DI DIO

Vale la pena, ora, sintetizzare i principali dati raccolti. Nel capitolo ventesimo del Quarto Vangelo il lettore assiste a una progressione logica che lega le varie scene, allo scopo di suscitare la fede in Gesù risorto e portare a compimento il progetto narrativo del libro, articolato secondo la duplice componente cristologica ed esistenziale: credere che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e, credendo, avere vita nel suo nome. Il Discepolo Amato è caratterizzato come modello di credente: accede alla fede in virtù della relazione d'amore che lo lega al Maestro. Questo rapporto gli fa intuire l'accadimento, all'interno della tomba vuota, di una non-parola<sup>24</sup>, di un contro-fattuale<sup>25</sup> che disturba i normali processi cognitivi e introduce in una differenziazione comunicativa che genera sorpresa e fa progredire la relazione. Questa diventa per la Maddalena accoglienza di una voce da cui si sente intimamente conosciuta e la rilancia in un differente modo di vivere il rapporto con il Signore risorto: condividendo con i discepoli la relazione di figliolanza verso il Padre e di

---

2012 e, più contenuto, A. ALBERTIN, *Paolo di Tarso: le lettere. Chiavi di lettura*, Carocci, Roma 2016, 27-31.

<sup>23</sup> In Gv 20,16 compare il verbo *strapheisa* mentre in Ap 1,12 ricorre *epestrepsa*, dalla medesima radice del verbo *strophō*.

<sup>24</sup> Così è delineato l'evento fondante per i cristiani, ossia la Risurrezione, secondo la prospettiva di cf. BASTA, *Il carattere relazionale*, 148.

<sup>25</sup> Questa categoria è proposta nel contributo di cf. P. SEQUERI, «Effetti dell'Angelo. Prospettiva dell'angelologia per una nuova teologia della storia», in *La Rivista del Clero Italiano* 89 (2008) 254-268.

fratellanza con Gesù e gli altri credenti. Questa novità relazionale è accolta dal gruppo dei discepoli ed estesa, su mandato del Signore, ad ogni lettore che, attraverso il libro dedicato a contenere la loro testimonianza, riceverà l'annuncio della remissione dei peccati. Sarà questa la beatitudine di tutti coloro che, pur non avendo assistito ai fatti, entreranno in relazione con il Cristo, Figlio di Dio, mediata dal libro, e ricevendo in questa stessa relazione la vita. Dal canto suo, il prologo della *Prima lettera* di Giovanni pone in risalto l'evento storico del Verbo della vita, con il quale l'apostolo ha condiviso un rapporto che costituisce l'oggetto del suo annuncio, in vista di promuovere la comunione con ogni credente che, ascoltando la sua testimonianza, diventa partecipe dell'evento fondante. Infine, l'autore dell'*Apocalisse* riceve il compito di trasmettere per iscritto la Parola efficace che Dio rivolge alle chiese, evidenziando la potenza di una voce che coinvolge lo stesso scrittore in un cambiamento espresso nel gesto del voltarsi, indizio dei diversi codici comunicativo-relazionali che la Parola attiva e incarna.

Alla luce di questi elementi tentiamo di dare risposta agli interrogativi sollevati all'inizio del presente studio e che vale la pena richiamare: la Parola divina ha caratteristiche multimediali? In che misura le nuove tecnologie di comunicazione, con i loro risvolti cognitivi ed emotivi, impattano anche nel modo di approcciare la Parola di Dio? Quali intrecci si possono tessere tra la comunicazione multimediale e la Scrittura?

## 2.1. **La multimedialità della Parola in quanto Verbo fatto carne**

Nei testi presi in esame è emerso una sorta di paradigma comunicativo costante all'interno del *corpus johanneum*, soggetto anche a sviluppi logici. L'autore accorda un posto privilegiato alla voce, cantata solennemente nel prologo del Vangelo quale Verbo eterno, rivolto costantemente verso Dio e che è Dio stesso, divenuto evento storico. La ragionevolezza del Verbo costituisce una referenza centrale per la comunità giovannea: la scelta del vocabolo *logos*, caro alla filosofia greca, associa la dimensione del dialogo/discorso (uno dei significati del termine) con la sua logicità, che lo pone come principio e fondamento originario della realtà<sup>26</sup>. La centralità della

---

<sup>26</sup> Per una trattazione recente su questo tema si veda J.G. VAN DER WATT – R.A. CULPEPPER – U. SCHNELLE, ed., *The Prologue of the Gospel of John. Its Literary,*

Parola non esclude altri codici comunicativi: oltre all'udito, infatti, entrano in campo la vista, il tatto, la corporeità. Nei racconti pasquali tutto si gioca nel rapporto tra vista e udito, a favore dei lettori futuri: se questi sono penalizzati circa il codice visivo, non avendo potuto contemplare e osservare il Gesù storico, sono invece privilegiati circa l'ascolto della voce, che li raggiunge mediata dal libro evangelico e permette loro quella comprensione delle Scritture che i testimoni oculari hanno maturato solo in seguito all'evento pasquale e sotto la guida dello Spirito Santo. Accanto alla vista e all'udito interviene anche il tatto, con il tentativo della Maddalena di trattenerne il Maestro secondo l'esperienza maturata nella sua relazione terrena, mentre il Risorto la invita a lasciarlo andare nelle molteplici possibilità di incontro che la sua nuova condizione gloriosa gli consente.

La multimedialità della Parola di Dio, quindi, riposa nel fatto che essa è, *in primis*, una persona, con la quale si entra in contatto a vari livelli: sia con il linguaggio verbale sia con quello non verbale<sup>27</sup>, ossia, con i gesti, con i sensi, con le immagini, con le emozioni. In tal senso, poiché l'uomo è sempre nel linguaggio<sup>28</sup>, la Parola divina in quanto linguaggio multimediale è inclusiva, rivolta a tutti coloro che, nella libera adesione della fede, entrano nella relazione di amore e di amicizia che Dio eternamente desidera offrire all'uomo<sup>29</sup>. La Parola non è, principalmente e soprattutto, trasmissione di contenuti, o meglio, il contenuto che essa trasmette è una relazione, un'autocomunicazione di Dio operata, secondo il classico adagio di *Dei Verbum* (n. 2), *gestis verbisque intrinsece inter se connexis*. La Parola di Dio è multimediale perché essa è azione, evento, storia di salvezza<sup>30</sup>. Come già citato in

---

*Theological, and Philosophical Contexts. Papers read at the Colloquium Ioanneum 2013*, Mohr Siebeck, Tübingen 2016.

<sup>27</sup> Il non verbale della Parola divina è preso in esame nello studio di cf. G. BONACCORSO, *Il rito e l'altro. La liturgia come tempo, linguaggio e azione*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2001, 2012<sup>2</sup>, in particolare 215-225.265-280.

<sup>28</sup> Cf. J. SCHERMANN, *Il linguaggio nella liturgia. I segni di un incontro*, Città della Editrice, Assisi 2004.

<sup>29</sup> Per le caratteristiche del linguaggio liturgico, in particolare l'inclusività, si veda, oltre allo studio menzionato nella nota precedente, anche C. MAGGIONI, «Linguaggi umani e linguaggio liturgico», in CENTRO DI AZIONE LITURGICA, ed., *La Liturgia risorsa di umanità. "Per noi uomini e per la nostra salvezza"*, Roma 2019, 89-101, qui 96.

<sup>30</sup> A tal riguardo, Marc Girard, a partire dalla duplice valenza di parola e azione espressa dal termine ebraico *dābār*, sostiene ragionevolmente che la parola parlata costituisce gesto e operatività, che rimandano a una realtà antropologica misterio-

precedenza, «il massimo della Rivelazione è costituito materialmente da una non-parola, da un fatto»<sup>31</sup>, che per gli ebrei è il passaggio del Mar Rosso, mentre per i cristiani è la croce, ed entrambi sono dei fatti. Da questo punto di vista, il parlare implica e coinvolge molteplici dimensioni: cognitiva, emotiva, normativa.

## 2.2. La multimedialità della Parola in quanto processo comunicativo

Soprattutto i racconti pasquali giovannei presi in considerazione permettono di rilevare un'altra dimensione multimediale della Scrittura. L'evento della risurrezione, che costituisce una non-parola, in quanto fatto che supera le esigenze di verificabilità storica, rappresenta l'evento fondante della fede e, in quanto azione-evento, genera relazione. Questo accadimento è testimoniato dal e nel testo del racconto, che raccoglie la testimonianza dell'apostolo, trasmessa ai lettori di ogni tempo, affinché produca l'effetto di renderli partecipi dell'evento originario. Anche in questo caso si registra una varietà di codici comunicativi: l'evento, il testo e il lettore<sup>32</sup>. L'economia salvifica, che nella dimensione relazionale trova la sua cifra emblematica, è contenuta nel testo biblico, ma supera anche il testo stesso<sup>33</sup>. Entrare nel mondo del testo risulta un fattore fondamentale e imprescindibile per avere accesso all'evento originario e alla comunione che esso intende generare. Grazie alla "lettera del testo", infatti, il lettore accede a innumerevoli nuove possibilità, che toccano il suo mondo, in virtù della relazione che si stabilisce tra Dio e la

---

sa, costituita da intelligenza, emotività, sensorialità, volontà. Cf. M. GIRARD, *Symboles bibliques, langage universal. Pour une théologie des deux Testaments ancrée dans les sciences humaines*, II, Médiaspaul, Montréal - Paris 2016, 1887-1900.

<sup>31</sup> P. BASTA, *Il carattere relazionale dell'ispirazione biblica*, 148, in cui l'autore annota che all'importanza sovrana del principio luterano del *sola Scriptura*, da parte cattolica, con l'evento storico indicato con il *gestis verbisque*, si valorizza la dimensione relazionale della rivelazione.

<sup>32</sup> Su questo tema prendo in considerazione in particolare il contributo di cf. S. ROMANELLO, «Testo – evento – lettore. Una necessaria correlazione ermeneutica motivata a partire da 1Cor 1,10-3,23», in *Teologia* 43 (2018) 314-340, qui 331-338. Secondo la prospettiva ermeneutica l'ordine di Romanello pone al centro l'evento, con le sue referenze a monte (il testo) e a valle (il lettore).

<sup>33</sup> Cf. M. EPIS, «La Parola e le Scritture», in *Teologia* 31 (2006) 214-221, ribadisce, alla luce di *Dei Verbum*, che la Scrittura "è" e "contiene" la Parola di Dio, senza tuttavia limitare l'autocomunicazione divina alla forma scritta di un testo.

creatura. È il carattere performativo o pragmatico della Parola<sup>34</sup>, che svela un altro risvolto multimediale che le appartiene.

### 2.3. La multimedialità della Parola e i *new media*

Precisate le caratteristiche multimediali della Parola divina, rimangono da esaminare eventuali intrecci con i nuovi mezzi di comunicazione, soprattutto come questi possono impattare nell'approccio alla Scrittura. Se la televisione e la radio hanno avuto e hanno il pregio di coniugare linguaggio verbale e non verbale, attraverso il sonoro e il visivo, i nuovi media consentono un accostamento inedito alla realtà<sup>35</sup>, peculiare anche alla Parola divina. Essi, infatti, permettono non solo di stare in osservazione del mondo, ma immergono dentro il mondo, grazie al virtuale, alla possibilità di interagire, di connettersi, modificando il tempo e lo spazio. Si pensi, per esempio, a un collegamento via skype o una video-conferenza, una video-chiamata, le esperienze di teledidattica. I *new media* sono ben più di strumenti utilizzati dai fruitori, ma luoghi e ambienti che ospitano, che immergono l'utente dentro la verità e la realtà che essi costruiscono. I nuovi mezzi di comunicazione incidono, pertanto, nei processi cognitivi ed emotivi e, conseguentemente, nella costruzione dell'identità<sup>36</sup>. Essi rendono partecipi della realtà immergendo direttamente in essa. Tale immersione è la

---

<sup>34</sup> Per la teorizzazione della pragmatica linguistica applicata agli studi biblici si veda M. GRILLI – M. GUIDI – E.M. OBARA, *Comunicazione e pragmatica nell'esegesi biblica*, Gregorian & Biblical Press - San Paolo, Roma - Cinisello Balsamo (MI) 2016, 11-117.

<sup>35</sup> Per una prospettiva sociologica ai *new media* abbiamo preso in considerazione gli studi di cf. N. LUHMANN, *Che cos'è la comunicazione?*, Mimesis Edizioni, Milano - Udine 2018 e ID., *La realtà dei mass media*. Dal punto di vista teologico, invece, facciamo riferimento all'indagine di cf. L. VOLTOLIN, *Lo statuto veritativo dei media digitali. Una riflessione a partire da P. Ricoeur e W. Pannenberg*, Cittadella Editrice, Assisi 2016 e al contributo di A. DI LEO, «Liturgia e nuovi strumenti di comunicazione (o mondo digitale): oltre il “lembo del mantello”», in CENTRO DI AZIONE LITURGICA, ed., *La Liturgia risorsa di umanità. “Per noi uomini e per la nostra salvezza”*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma 2019, 153-165.

<sup>36</sup> Allo stesso modo, negli ultimi trent'anni, si sta studiando come la cultura orale plasma i processi cognitivi e la costruzione dell'identità dei credenti della prima ora cristiana. Tra i titoli possibili, per la pertinenza con i testi considerati nel presente studio, si può vedere A. LE DONNE - T. THATCHER, ed., *The Fourth Gospel in First-Century Media Culture*, T&T Clark, London - New York 2011.

finalità dell'autocomunicazione divina, data attraverso il testo scritto, ma anche oltre il testo stesso<sup>37</sup>. Così è avvenuto per la Maddalena (e agli altri personaggi presi in considerazione), attraverso quel "disturbo" innovativo che il mandato pasquale le ha conferito<sup>38</sup>: la partecipazione compiuta della figliolanza divina e della fratellanza con il Risorto e con gli apostoli. Stare dentro la relazione che l'autocomunicazione divina suscita, mediante il testo scritto e oltre il testo scritto, è irrinunciabile per la salvezza. Di contro, i *new media* che tipo di relazione sono in grado di favorire?

A. A.  
*andreaalbertin76@gmail.com*

---

<sup>37</sup> A ragione F. GRAHAM, *Orality. The Power of the Spoken Word*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2004 sostiene che i media digitali stanno riportando all'oralità, perché portano gli utenti sempre più distanti dal testo scritto.

<sup>38</sup> Secondo LUHMANN, *La realtà dei mass media*, 40 «[i mass media] creano una disponibilità sempre rinnovata ad aspettarsi delle sorprese, cioè dei disturbi».